

# LA SFIDA TERRITORIALE

Geografie e strategie contro le crisi climatica e demografica

FESTIVAL <sup>XI Edizione</sup>  
SOFT ECONOMY  
16 · 17 · 18 NOV 2023  
TREIA TEATRO COMUNALE (MC)

## DOCUMENTO DI CONVOCAZIONE

**È urgente elaborare una visione del territorio nazionale che parta dalla consapevolezza degli impatti sempre più evidenti e dei rischi sempre più gravi conseguenti alle crisi climatica e demografica.**

Per questo è necessaria una strategia che individui priorità e azioni capaci di assicurare la tenuta degli assetti territoriali e condizioni di abitabilità in sicurezza, in particolare delle aree del Paese più esposte al rischio idrogeologico; il più diffuso ed incombente a causa dei 22 mila Km di reticolo idrografico e degli 8 mila Km di costa.

Il rincorrersi e il ripetersi di periodi di siccità e di precipitazioni intense è ormai la nuova normalità con la quale dobbiamo imparare a convivere.

Le conseguenze sono incendi boschivi, alluvioni ed esondazioni che mandano sott'acqua città e campagne. Fenomeni che aumentano esponenzialmente il rischio idrogeologico, con frane e fenomeni di dissesto particolarmente intensi nelle aree montane e alto collinari dove le conseguenze e gli impatti della crisi climatica si manifestano prima e più intensamente.

Le alluvioni a maggio in Emilia Romagna e a novembre in Toscana, oltre ad aver provocato il tragico bilancio complessivo di 24 vittime, sono la dimostrazione di come anche due delle regioni europee più forti e dinamiche possano vedere compromesse le basi stesse della loro competitività economica. L'alluvione in Emilia Romagna in particolare, con una stima provvisoria di circa 9 miliardi di danni è la quarta catastrofe naturale – dopo l'alluvione di Derna in Libia e i terremoti di Siria e Turchia – per ammontare dei danni economici a livello globale. Un evento estremo – il settantacinquesimo che dall'inizio dell'anno ha colpito il territorio nazionale – durato più di due giorni con l'esondazione di 21 fiumi e allagamenti diffusi in 37 comuni.

Secondo un recente report di Legambiente dall'inizio 2023 in Italia gli eventi climatici estremi sono aumentati del 135% rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso.

**Si comprende meglio a quali rischi è esposto il nostro Paese se consideriamo che le montagne sono riconosciute internazionalmente come uno dei principali hotspot climatici e che secondo la classificazione Eurostat coprono ben il 66% della superficie nazionale, il doppio della media Ue (32,6%), molto più della Francia (20,6%) e della Germania (11,8%).**

Rischi aggravati dal fatto che non solo le montagne ma anche l'intero bacino del Mediterraneo è considerato un hotspot climatico a causa dell'innalzamento delle temperature del mare che alimenta l'energia e la portata dei fenomeni atmosferici.

E l'Italia prevalentemente montuosa è al centro del Mediterraneo che, come ci ricorda Fernand Braudel il suo più importante storico contemporaneo, è un mare tra terre prevalentemente montane.

Considerando inoltre che larghissima parte dei sistemi insediativi più densamente abitati e più intensamente urbanizzati sono limitrofi, prossimi, relazionati e spesso interstiziali alle catene alpina, appenninica e insulari, si comprende meglio i rischi ai quali il nostro Paese è esposto.

Dal 2015 l'Italia si è dotata di una propria Strategia nazionale di adattamento ai cambiamenti climatici (SNAC), ma solo di recente è stata avviata l'elaborazione del Piano nazionale di adattamento (PNACC) attualmente sottoposto a procedimento di VAS. I principali limiti del piano italiano, a differenza di quanto previsto da altri analoghi piani nazionali, è l'assenza di indicazioni di interventi diretti sul territorio, limitandosi ad identificare una serie di azioni generiche di adattamento; di un modello di governance che individui responsabilità strategiche e operative e di una scarsa attenzione alle aree montane.

IL FESTIVAL DELLA SOFT ECONOMY 2023 È PROMOSSO DA



UNIONCAMERE



CAMERA DI COMMERCIO  
DELLE MARCHE



Commissario Straordinario  
Ricostruzione Sisma 2016  
Presidenza del Consiglio dei Ministri



# LA SFIDA TERRITORIALE

Geografie e strategie contro le crisi climatica e demografica

FESTIVAL <sup>XI Edizione</sup>  
SOFT ECONOMY  
16 · 17 · 18 NOV 2023  
TREIA TEATRO COMUNALE (MC)

Deve maturare la consapevolezza della **“centralità geografica” della montagna** - già richiamata nel “Manifesto di Camaldoli” - e conseguentemente della sua **“centralità politica”**, dando così vita ad un grande e ambizioso programma centrato sull'**economia circolare** in grado di realizzare quelle azioni di adattamento/mitigazione necessarie a contrastare la crisi climatica, puntando in particolare sulle produzioni legate alle filiere della **bioeconomia** fondamentali nell'assicurare e fornire servizi ecosistemici e ambientali.

Così come è urgente promuovere un progetto nazionale di **neo-popolamento** della montagna quale condizione fondamentale per rendere concreta questa prospettiva di sviluppo, che deve coinvolgere tutte le Regioni, non solo con investimenti, bensì con specifiche soluzioni strategiche che attuino la Legge Realacci per il sostegno e la valorizzazione dei Piccoli Comuni, la Strategia delle Green Communities, la legge forestale e la Strategia forestale nazionale, la valorizzazione dei servizi ecosistemici ambientali. Fronti sui quali Governo e Parlamento devono essere più incisivi nelle scelte.

Una montagna disabitata e solamente frequentata, per motivi di svago o di lavoro non può assicurare un efficace contributo nel contrasto alla crisi climatica, riducendosi così ad oggetto delle politiche di mitigazione e non soggetto sia di queste che di quelle legate all'adattamento, che pretende la presenza di comunità e istituzioni locali in grado di svolgere le funzioni di vigilanza, monitoraggio, cura e manutenzione territoriale.

**È urgente quindi elaborare una visione e una strategia del territorio a partire da quel 66% di superficie nazionale montana dove maggiori sono i rischi causati dall'incrocio tra crisi climatica e demografica, concentrandosi prioritariamente sugli usi del suolo prevalenti, preminenti ed evidenti, come quelli del bosco e degli ambienti semi - naturali (70 % sul 66%) e delle superfici agricole (25 % sul 66%) che interessano ben il 95% della montagna italiana.**

**La prima priorità riguarda quindi la gestione innovativa del patrimonio forestale** - che interessa ben il 40% del territorio nazionale, in particolare di quello montano di cui è la principale destinazione d'uso - per renderlo più protettivo e più produttivo dando così vita ad una filiera italiana del bosco, delle foreste, del legno arredo e delle costruzioni e a cascata delle biomasse per fini energetici. Una prospettiva promettente per il nostro Paese che ha un notevole margine di crescita visto che importa dall'estero ben l'80% del legno (primo importatore al mondo di legna da ardere) pur essendo terzo in Europa, dopo Germania e Svezia, per soluzioni abitative in legno, terzo al mondo nell'export dell'arredo, dopo Cina e Germania, e secondo per saldo commerciale dopo la Cina.

**La seconda priorità riguarda il mantenimento e lo sviluppo delle attività agrosilvopastorali** che attraverso i prati pascoli contribuiscono all'assorbimento di CO2 e al mantenimento della biodiversità, dei paesaggi e alla offerta di produzioni enogastronomiche di qualità, in particolare tipiche, biologiche e più in generale salubri e sostenibili. Oggi la velocità di abbandono delle aree agricole e pastorali è quattro volte maggiore di quella relativa al consumo di suolo, e rischia di aumentare a seguito delle recenti innovazioni tecnologiche nel campo della coltivazione della carne e delle produzioni agricole verticali.

La sfida è quindi di essere capaci di intercettare queste nuove opportunità di sviluppo per rendere questi territori attrattivi per nuovi abitanti che li sceglieranno proprio perché proiettivi e non più retrospettivi.

Come scrive Papa Francesco nella Laudato Si, le scelte per la protezione dell'ambiente, le azioni per rispondere alla crisi climatica, danno nuovo spazio ai territori e favoriscono la riduzione delle disuguaglianze.

**Una montagna contemporanea capace di vincere le sfide delle crisi climatica e demografica è un obiettivo che richiede la mobilitazione delle migliori energie del Paese; istituzioni politiche, culturali e scientifiche, amministrazioni e comunità locali, imprese, associazioni, cittadini.**

Insieme.

IL FESTIVAL DELLA SOFT ECONOMY 2023 È PROMOSSO DA



UNIONCAMERE



CAMERA DI COMMERCIO  
DELLE MARCHE



Commissario Straordinario  
Ricostruzione Sisma 2016  
Presidenza del Consiglio dei Ministri



# LA SFIDA TERRITORIALE

Geografie e strategie contro le crisi climatica e demografica

FESTIVAL <sup>XI Edizione</sup>  
SOFT ECONOMY  
16 · 17 · 18 NOV 2023  
TREIA TEATRO COMUNALE (MC)

## Dati Eurostat Montagna italiana

Superficie montana Italia **66%**

UE 32,6% Francia 20,6% Germania 11,8%

## Uso del suolo della superficie montana italiana:

bosco e ambienti semi naturali **70 %**

seminativi, colture permanenti, prati e pascoli **25 %**

superfici artificiali **5%**

*Nel contesto europeo, le aree topografiche montane sono definite utilizzando i seguenti criteri:*

- aree con altitudine  $\geq 2\,500\text{ m}$  – tutte le aree sono considerate montuose (includere nella delimitazione delle zone montane);
- aree con altitudine compresa tra  $1\,500\text{ m}$  e  $< 2\,500\text{ m}$  – le aree entro un raggio di  $3\text{ km}$  da un punto DEM che hanno una pendenza  $> 2$  gradi sono considerate montuose;
- aree con un'altitudine compresa tra  $1\,000\text{ m}$  e  $< 1\,500\text{ m}$  – a questa altitudine le aree devono soddisfare almeno uno dei due criteri:
  - sono considerate montuose le aree nel raggio di  $3\text{ km}$  da un punto DEM che presentano una pendenza  $> 5$  gradi;
  - le zone meno ripide possono essere comunque considerate montuose se le quote incontrate nel raggio di  $7\text{ km}$  da un punto DEM variano di almeno  $300\text{ m}$ ;
- aree con altitudine compresa tra  $300\text{ m}$  e  $< 1\,000\text{ m}$  – sono considerate montuose se le altitudini incontrate entro un raggio di  $7\text{ km}$  da un punto DEM variano di almeno  $300\text{ m}$ ;
- aree con quota  $< 300\text{ m}$  – per ciascun punto del DEM, la deviazione standard per le quote degli otto punti cardinali che lo circondano (nord, nord-est, est, sud-est, sud, sud-ovest, ovest e nord-ovest) viene calcolato; se la deviazione standard è maggiore di  $50\text{ m}$ , il paesaggio è considerato sufficientemente ondulato da essere montuoso (nonostante la sua bassa elevazione).

*L'obiettivo del criterio finale (per le aree con altitudine  $< 300\text{ m}$ ) è quello di identificare le aree montane con contrasti locali relativamente ampi nella topografia, come i fiordi scozzesi o norvegesi, o le aree montane costiere del Mediterraneo (ad esempio, in Italia e Grecia)*

IL FESTIVAL DELLA SOFT ECONOMY 2023 È PROMOSSO DA

**SYMBOLA**  
Fondazione per le qualità italiane



UNIONCAMERE



CAMERA DI COMMERCIO  
DELLE MARCHE



Commissario Straordinario  
Ricostruzione Sisma 2016  
Presidenza del Consiglio dei Ministri

**IFEL**  
Fondazione ANCI

**FAI** **CISL**  
Federazione Agricoltori  
Alimentare Ambientale  
Industriale Italiana

Unione  
Nazionale  
Comuni Comunità  
Enti  
Montani  
**UNCEM**

green  
communities

**BIM**  
TRONTO

**FEDERBIM**

**Federparchi**  
FEDERAZIONE ITALIANA PARCHE E RISERVE NATURALI  
EUROPARC

**LEGAMBIENTE**

**COLDIRETTI**

**COSMARI**

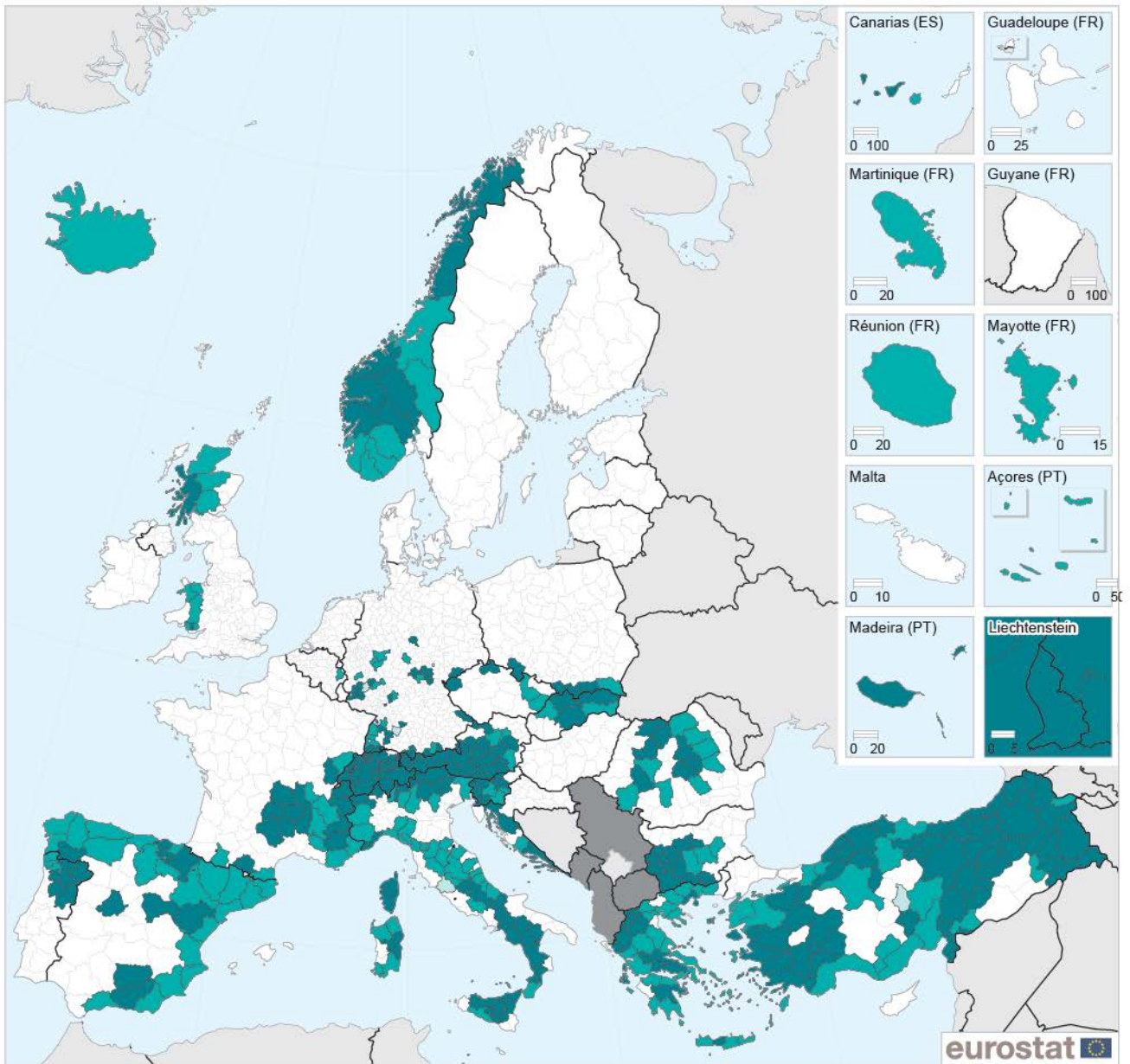


Scuola di Ateneo  
Architettura e Design "Eduardo Vittoria"  
Università di Camerino

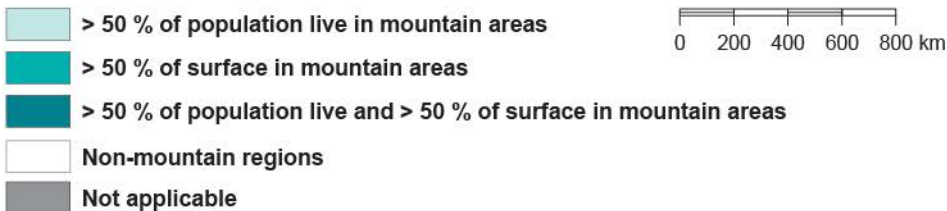
**ARNALDO-CAPRAI**  
Vincitore in Montagna



## Mountain typology



Administrative boundaries: © EuroGeographics © UN-FAO © Turkstat  
 Cartography: Eurostat — GISCO, 10/2018



Note: based on Mountain areas 2004, GEOSTAT population grid from 2011, Columbia University, Center for International Earth Science Information Network - CIESIN (2015): GHS population grid, and NUTS 2016.

Source: Eurostat, JRC and European Commission, Directorate-General Regional and Urban Policy

